

8
Letterat. Italiano
Poesie burlesche etc.
Caps. I. N. 15.

4.
DELLA
DISCENDENZA

E

NOBILTÀ

DE'

MACCARONI

POEMA EROICO.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

LUCCA 1812.

Per Domenico Marescandoli

Con Approvazione.

41

Musa non tu, che su la gran Montagna³
stai sempre del Parnaso, empia, e bugiarda
ma tu, che su i bei colli di Cuccagna
componi ogn' opra tua giotta, e lecarda;
rinforza in me la voce, e l' accompagna
ond' esca dal mio sen forte e gagliarda;
sicchè a questi Signor cantando io dica
la nobiltà dei Maccaroni antica.

Cari Signori se mi darete udienda,
con dolceissimo stil vi farò noti,
i Maccaroni, e la lor discendenza.
Bisavi, Avi, Nepoti, e Pronepoti;
che a quelli, che non ha la sperienza,
so che saran senz' alcun dubbio ignoti;
or quà, grati Signor, tutti vi chiamo
a sentir l' alta istoria: incominciamo.

Apri la comun Madre, idest la Terra
il Villano, e vi getta il seme drento,
con la virtù feconda essa l' afferra,
e in nove mesi genera frumento,
questo si perfeziona, e poi si serra
sotto a una mola con suo gran tormento,
ove si frange, e nella sua ruina,
ei s' ammolisce, e genera farina.

Quest' è quell' alta Donna sì pomposa
di cui vola il gran nome ad ambi i Poli
questa vanta una serie numerosa
di nepoti, e magnanimi figlioli,
traggon da lei l' origine famosa
Maccaroni, Lasagne, e Ravioli;
e ciò che di più caro all' altrui mensa,
stagiona il Cuoco, ed il Fornar dispensa.

Maritossi con acqua, e uniti, e amati
si strinsero fra loro, e s' abbracciaro,

4
poi quando insieme furono abbracciati,
ben candida farina dimanaro:
della sostanza lor alfin fermati,
la pasta lor figliuola generaro;
la qual' acqua, o farina in ver non è,
ma di farina, e d'acqua un terzo v'è.

Riusci con sembianti assai politi,
la pasta una bellissima zitella,
la qual s'accompagnò con tre mariti,
nomati Torchio, Gremola, e Canella;
le comparvero ancora altri partiti,
quando passò da queste nozze a quella;
scartolli, ed ebbe in vedovile stato,
un figlio natural, Gnocco chiamato.

Costui fu un disgraziato, ed un forfante
nè fu possibil mai mandarlo a scuola,
sicchè restò il bastardo un ignorante,
nè in croce sapea dire una parola:
intorno a lui l'opinion son tante;
chi dice, che morisse per la gola
su certe forche a questo fin formate,
altri incolpan bensì paste ingojate.

Quando la buona pasta con suo gusto
a provare Capella incominciò,
il corpo suo prima ristretto, e angusto
posta sotto il marito dilatò:
e con sembiante veramente angusto
due bellissime figlie procreò:
ambedue di beltà tutta perfetta,
una Polenta, una Lasagna detta.

Signori, se fra voi persona alcuna
del fin della Polenta mi richiede,
incerta di Butir grassa laguna
s'affogò, ne lasciò pur un'erede:

5
preziosa Lasagna a te fortuna
una prole bellissima concede,
una bella figliuola, e un bel figliuolo:
a figlia Torta, e il figlio Raviolo.

Da Torta vien Tortello, e da Tortello
Mostaccin, Zuccarin, e Calissone.

La tonda Caviada, e suo fratello,
Fondo anch'ei di figura, Gaviadone,
Fiore, Offella, Sfogliata, e tutto quelle
che su la crosta il Zuccaro si pone;
tutti hanno sembianza assai gentile,
della generazione, e signorile.

Il Raviolo, ch'è fratel di Torta,
un uomo da fidarsi ad ogni prova,
amico del buon tempo, e quel ch'importa
passi a tutte le feste si ritrova;

La statura è più tosto alta, che corta;
grossa ha la pancia, e questo non li giova
che non potendo reggere il gran peso,
sforzato su i piatti a star disteso.

In gioventù fu smilzo, e per diporto
nesso di gir vagando ebbe in usanza;
in caso un giorno capitò nell'orto,
vide delle biade in vicinanza,
meschino avea fame, e mal' accorto
mangiò tante, che s'empl la panza,
così gonfio per troppo mangiare,
misero più volte ebbe a crepare.

A Raviolo un figlio assai galante
dalla sua buona sorte fu concesso,
questo l'Annolin seguace amante,
Cortigiano de' Capponi a lesso;
quanto alla persona, ed al sembiante
sai si rassomiglia al Padre istesso:

e tagliato a quel modo, ma di quello
ha minor corpo, ed ha miglior cervello.

Questo vago Donzello, di cui parlo
non ebbe per disgrazia successione,
che, quando si dicea di maritarlo,
fu mangiato da un lupo in un boccone.
Annolo è il proprio nome, ma chiamar
così giammai non vollen le persone:
ma vedendolo star sempre piccino;
lo vollero chiamar sempre Annolino.

Ma ritornar a pasta ancor si deve,
ch'alle seconde nozze è già passata,
per suo marito Gremola riceve
dal qual' egregiamente vien calcata;
e dal ventre calcato in tempo breve
partorisce di figli un' infornata,
Navicelle, Chizzole, e Treccie, e Par
e Micchini, e Corniei, e Buzzolani.

Questa linea è finita: all'altra vegna
che è la più famosa, e memoranda;
prese il terzo marito eroico, e degno
vedova pasta, e torchio si dimanda,
posta sotto di lui dal ventre pregno,
un figlio, oh che gran figlio, in luce man
è questi Maccarone, il fortunato,
l'inclito, il sempre magno, e prelibato.

Da Maccaron discende Fidelino,
del Signor Padre suo vi è più sottile;
da Fidelin discende Pastarino,
Pastarin che di corpo è più gentile;
ma nissun di costor fu mai vicino
a farsi in pregi a Maccaron simile,
a quel gran Maccaron la cui memoria
di Poema è degnissima, e d' Istoria.

Maccaron, per cantar' i tuoi gran vant
io non ho stile al gran soggetto eguale,
nè fra' varj moderni alcun si vanta
con nostra confusion d'averlo tale;
degn tu sei, che solo di te canti
quel che con tromba eroica, ed immortale
cantò l'armi pietose, e 'l Capitano,
sia Bergamasco, o sia Napolitano.

Sono Napoli, e Bergamo nemici,
ch'ognuno a Maccaron Patria vuol farsi
nè lor per mezzo di comuni amici,
è mai stato possibile aggiustarsi;
onde più volte le Città infelici
sono state vicine a rovinarsi;
facendo gran contese, e gran fracasso
più per i Maccaron, che per lo Tasso.

Alfin per terminare la questione,
in duo Campion la guerra epilogo.
al che quella sua patria a Maccarone,
il cui Guerrier più vaglia all'altro a paro
Bergamo adunque elesse per Campione
Zaccagnin del mio sangue illustre, e chiato
Napoli, e tu mandasti al gran duello
un tal famoso Capitan Coviello.

Vennero alla battaglia i gran Guerrieri
bravi in parole, e viepiù bravi in fatti,
Campo è la mensa, ove accordar i fieri
e magnanimi sdegni al suon de' piatti;
arrestar le forchette i Cavalieri,
e questi fur della battaglia i patti;
quel sarà vincitor, che con valore
strage farà de i Maccaron maggiore.

Quindi siccome Scipio il gran Romano
della virtù Latina altera imago

8
fu de' trionfi suoi detto Africano,
perchè distrusse l'Africa, e Cartago;
così fra noi, chi più oprerà la mano,
e più la bocca acquisti il titol vago
de' Maccaroni, e la sua Patria intanto
avrà della vittoria i pregi, e 'l vanto.

Già Napoli prepara alla mia testa
fronda immortal, che Broccoli si nomma
dice Coviello, l'altro risponde; appresta
Cavoli la mia Patria alla mia chioma;
e per far più solenne la gran festa,
vorrà condurmi, ov' i Maccaron si doma
facendomi passar senza cordoglio,
da' Campi di Butiro al Latin Soglio.

Così risveglian l'ire i Capitani.
onde ognun per furore il labbro morse,
il prode Zaccagnin menò le mani,
e primo ad investire il piatto corse,
ma il gran Campione de' Napoletani
precipitosamente anch'ei concorse,
e fer ne i Maccaron terribil rotta,
lor dando al primo incontro un'aspra botta.

S'ingegna ognun con l'asta triforcuta
i colpi raddoppiar forti, e frequenti
con valor, con ingegno ognun s'ajuta
presto a menar le mani, e presto i denti,
quà l'ira si rinforza, e l'ira è muta,
sicchè gridare, o barbottar non senti;
onde in quel gran conflitto fu veduto,
che non sol l'ira accieca, ma fa muto.

Passan dal primo piatto, ed al secondo,
al terzo al quarto, e poscia al quinto, al sesto
ognun si studia di trovare il fondo,
pugnando quanto può veloce, e presto.

9
nelle battaglie sue non vide al mondo
combattimento mai simile a questo:
dove non son di sangue avide brame,
dove non è la guerra altro che fame.

Or mentre più bolliva il duello,
occorse una disgrazia a mezza via:
si ruppe la forchetta al buon Coviello,
mentre con gran furor l'oste investia:
Zaccagnin più magnanimo di quello,
disse, non ti vuò far superchieria:
gettò via la forchetta, e i Capitani,
ieri colpi menarono a due mani.

Non, col soffrir sull'Appenin selvoso;
ante distruggon foglie aspri Aquiloni,
quanti costor nel campo lor gioioso,
senza soffiar distrusser maccaroni;
puncio al fin di quiete, e di riposo,
non parlar dolce in mezzo a due campioni
mentre il combattimento era più caldo,
a mescola interpose il Cuoco Araldo.

Guerrieri, assai pugnaste; or rasciugate
non dico già le gloriose fronti,
che queste di furor non son bagnate,
ma rasciugate i menti unti, e bisunti;
non finiti i nemici; omai lasciate,
che un'armata maggiore io ve n'apprenti
che a starvi a fronte, a soddisfarvi baste
regua, tregua, guerrieri assai pugnaste.

Così quella gran zuffa fu divisa,
lla qual non si fe' mai più ritorno,
che una cittade, e l'altra ben s'avvisa,
che ne può riportar l'ultimo scorno;
così fra noi la lite anch'è indecisa,
qual sia de' Maccaron patria, e soggiorno

come fra i Greci ancora ignoro il vero
circa la Patria del famoso Omero.

Ma, se incerta è la patria, io non ho letto
di qual gente abbia il nome, o da qual arte
alcuni voglion, che fosse un perfetto
e forte Spadacin, bravo qual Marte,
e che per questo Maccaron sia detto,
corrotto avendo il proprio nome in parte
perchè trovan costor che il calepino
Maccaroforo chiamò lo Spadaccino.

Ma questa opinione è da staffile:
nè scusarla, e difenderla pretendo,
un' altro al vero un poco più simile
ne trovo sopra un testo assai stupendo
dice che un giorno un cavalier gentile
mangiando i maccaron disse ridendo:
voi non mi siete cari, maccaroni,
e che perciò fur detti maccaroni,

Chi vuol che maccaron sia dimandato
da un certo Maccareo lussurioso,
io penso che così sia nominato
da Maccarone Medico famoso:
costui sempre ordinava all' amalato
di questo cibo recipe gustoso:
poi questo recipe tanto stimossi,
che dall' autore Maccaron chiamossi.

Ma quando poi finirà dall' orse algen
abbandonato i lidi ermi, e rimoti,
per inondar con barbari correnti
nell' italico suol Vandali, e Goti,
ch' erano allor disconosciute genti,
nomi all' afflitta Italia ancora ignoti;
si corruppe di Lazio il bel sermone,
e Maccaron mutossi in Maccarone,

Que-

Questi di Maccaron son vanti egregj,

per la patria incerta, ignoto il nome:
ma per lodare appieno i tuoi gran pregi

come avrò lena, o Maccarone, e come
tuo nome immortal ornar di fregj,

il mio debole stil son gravi some,
non di lodarti appieno avrò ardimento,

l' avessi e cento bocche, e lingue cento.
Tu ne i piatti superbi, e negli umili

sei caro ad ogni gente, ad ogni etate:
per te più delicate, e più gentili

non le mense regali, e le private,
gran delizia del mondo; a te simili

libi non son nel verno, o nell' estate,
te che per parer ricco, e polito,

porti sempre il formaggio sul vestito.
Al nostro Eroe, quand' era giovinetto,

di gir vagando, venne in fantasia,
che di pellegrinare ebbe diletto,

per questa errando, ed or per quella via:
in caso un giorno capitò soletto

nel bel sen, nel bel cuor di Lombardia,
di LODI io voglio dir nella campagna.

che della bella italia è la cuccagna.
Quà trovò due fratelli, quai repente

in amistà con lui stretti s' uniro;
questi fratelli dall' italiana gente

non chiamati un Formaggio, ed un Butiro
congiunti poscia insieme eternamente,

uniti ttanno, e mai si disuniro;
e sempre fu veduto il caro stuolo.

del Gerion, far di tre corpi un solo.
Volle un giorno formaggio scompagnarsi

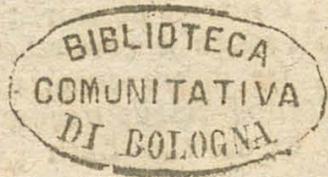
per qualche dì dal suo Butir germano,
che

che gli venne desio d'immortalarsi,
mandando il nome in clima anche lontano
andò in Parma perciò a ricrearsi,
ed allora fu detto Parmigiano;
ma non è Parmigiano poco, o niente
e, sangue d'un boccal, ch'il dice, mento

Unito poscia co' fratelli amici,
Maccaron, che non disse? che non feo?
tutte l'impresе sue furon felici,
perchè da tutte riportò trofeo:
ucciso da famelici nemici,
in un piatto di punta al fin cadèo;
e fu la morte sua tant'onorata,
ch'ebbe nel ventre uman tomba animata.

Sovente litigò di precedenza
con pernici, con quaglie, e con fagiani
e in suo favore ottenne la sentenza
da' Bergamaschi, e da' Napolitani,
l'ebbe con altri cibi di differenza,
fe' d'ogni cibo gli ardimenti vani;
gli vince tutti; or di sue guerre il vanto
io mi serbo a narrar in altro canto.

IL FINE.



131822